02ECO01A0201 ZALLCALL 11 00:47:03 01/02/99

◆ *Il presidente della Commissione europea nel giorno storico per il continente indica una prospettiva incoraggiante*

◆ *«La stabilità finanziaria non è in contraddizione con la crescita I tassi bassi aiuteranno l'occupazione»*

◆ *«L'Unione monetaria sarà uno stimolo potente per passare dall'integrazione economica a quella politica»*

IN PRIMO PIANO

L'INTERVISTA ■ JACQUES SANTER

«Con l'euro arriverà anche più lavoro»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «Un giornalista americano ha paragonato la nascita dell'euro alla caduta dell'Impero romano. Devo dire che il paragone mi pare esagerato. Oltretutto, dopo la caduta dell'Impero romano vennero i barbari, e questo, francamente, non mi pare proprio un buon augurio». Jacques Santer è all'inizio d'una giornata che si annuncia faticosa. Ne dovrà pronunciare, nelle prossime ore, di discorsi ufficiali. Sarà per questo che, prima che comincino le Grandi Cerimonie dell'euro, con un gruppetto di giornalisti internazionali si concede, nel suo ufficio ai piani alti del palazzo della Commissione, una chiacchierata senza troppi formalismi. Dalle finestre, cosa che nessuno si aspettava, entra anche un bel sole. Nutrimento in più per il programmatico, ma certo sincero, ottimismo del presidente della Commissione Ue al debutto del gran giorno dell'euro.

«L'Impero romano... che si vanno a inventare... Trovo più giusto quel che ha scritto un altro vostro collega, un europeo, lui: ciò che accade oggi è l'avvenimento più importante, dal punto di vista economico ma anche politico e culturale, degli ultimi 75 anni. Da quando, cioè, il dollaro ha detronizzato la sterlina. Comunque sì, che oggi sia un giorno storico davvero non si discute. Ripenso a quando sono arrivato qui e - era il maggio del '95 - abbiamo diffuso il Libro verde che ha messo in moto il movimento che si conclude oggi, ovvero la terza fase dell'Unione economica e monetaria. Ve lo dico sinceramente: allora non credevo che saremmo arrivati a questa scadenza con la bellezza di undici paesi partecipanti a pieno titolo. Oggi è il giorno in cui dobbiamo rendere omaggio alla volontà politica dei dirigenti di tutti gli stati membri, che hanno dato il meglio perché l'Europa conoscesse questo successo. Oggi l'euro ha già la sua credibilità sui mercati finanziari internazionali, è accreditato come moneta affidabile».

Signor presidente, siamo qui a festeggiare la nascita della nuova moneta europea ma anche quella dell'ultimo anno del secolo. Che cosa si aspetta, per l'Unione europea, per la Commissione e anche per lei personalmente, dal '99?

«Sarà un anno di passaggio. Non solo perché segnerà il passaggio al nuovo millennio ma anche perché, almeno io spero che sia così, vedrà realizzarsi il programma che la Commissione da me presieduta si è fissata e che io esposi, nel '95, davanti al Parlamento europeo: il compimento delle riforme fissate nell'Agenda 2000. Spero che sotto la presidenza tedesca riusciremo a realizzare il rinnovamento che ci siamo proposti: la riforma della politica agricola comune e dei fondi strutturali, la fissazione delle nostre prospettive finanziarie fino al 2006 e quella dell'allargamento. Tutto questo si farà se la Commissione sarà in grado di guidare questo processo di riforma e anche per questo io ritengo che ci sia bisogno di una Commissione forte, che abbia anche il sostegno del Parlamento europeo».

A questo proposito, fra pochi giorni, il 14 gennaio, la Commissione dovrà affrontare due mozioni di sfiducia che sono state presentate al Parlamento europeo in relazione agli scandali che interesserebbero due commissari. L'assemblea ha anche rifiutato l'approvazione consuntiva del bilancio 1996...

«Anche se la questione dell'approvazione consuntiva è più tecnica che politica, in quella occasione mi sono pronunciato perché era evidente la coloritura politica di quel voto. Ritengo che sia giusto che il Parlamento europeo si pronunci sulla fiducia, o sulla non fiducia, nei confronti della Commissione. Appartiene alle regole di tutti i sistemi democratici che un governo il quale si trovi in una situazione di difficoltà chieda di sottoporsi a un voto di fiducia. Per questo ho chiesto io stesso che il Parlamento europeo si pronunci. Ciò non toglie comunque che io consideri Commissione e Parlamento alleati nello sviluppo e nell'approfondimento dell'Unione europea. È un'alleanza essenziale proprio nel momento in cui si compie un passo tanto importante nella vita dei cittadini».

> Ora l'Europa almeno in fatto di monete dovrà parlare con una voce sola

Tra gli 11 paesi che sono entrati nell'euro esistono delle differenze molto forti, a cominciare da quella che riguarda la disoccupazione. Non crede che alla lunga ciò creerà problemi irresolubili?

«Ho già detto che un tempo non avrei mai creduto che sarebbero stati 11 i paesi in grado di rispettare i criteri di convergenza. D'altronde, però, quei criteri erano stati fissati proprio per indurre gli stati membri ad adottare riforme profonde. Prendete l'Italia e considerate gli sforzi che ha fatto: da un anno all'altro il governo di Roma è riuscito a ridurre il deficit di bilancio in modo spettacolare. Così è stato in Spagna, in Portogallo, in Irlanda. Perfino in Germania non è stato semplice superare le difficoltà che si opponevano all'ottemperanza ai criteri di Maastricht. Il fatto che tutti ci siano riusciti è stato molto apprezzato dai mercati finanziari. Certo, è ovvio che restano dei problemi. Però sono stati messi in funzione degli strumenti che hanno proprio il compito di governare questo processo, come la Bce che si cura soprattutto della stabilità dei prezzi. Sull'altro versante abbiamo il coordinamento tra i governi che tende a definire un "policy mix" basato da un lato su una politica restrittiva del bilancio ma sull'altro lato da una politica monetaria per così dire più accomodante. Questo equilibrio va mantenuto anche per il futuro: non possiamo adagiarci sugli allori. Anche per quanto riguarda l'occupazione, va considerato il fatto che la crescita economica riguarda un po' tutti i paesi, che non è stata arrestata, anche se la crisi asiatica l'ha certo rallentata (ma non c'è proprio rischio di recessione), e poi c'è una strategia comune, quella fissata un anno fa a Lussemburgo. Proprio se si guarda all'occupazione io credo si possa dire che la politica di stabilità abbia funzionato e cominci a produrre i suoi frutti. Quest'anno abbiamo creato un milione e 700mila nuovi posti di lavoro, e il tasso medio di disoccupazione si sta abbassando, pur se resta su un livello ancora assolutamente inaccettabile».

Lei non ha quindi l'impressione che i governi socialisti premano per un allentamento della disciplina di bilancio

«Ripeto quel che ho detto: nessuno può permettersi di riposare sugli allori. Le politiche macroeconomiche di stabilizzazione vanno proseguite, sia perché hanno dato buoni frutti, sia perché esse consentono ad ogni governo dei margini da utilizzare per favorire la crescita. Comunque intendiamoci bene: la stabilità finanziaria non è di per sé in contraddizione con la crescita e, quindi, con la lotta alla disoccupazione. Essa, infatti, consente la diminuzione dei tassi di interesse. Guardate che sviluppo spettacolare c'è stato in questo senso in Italia. La disciplina, perciò, va salvaguardata. E su questo c'è la garanzia della Bce».

A proposito di Bce, ha letto l'intervista in cui il presidente Duisenberg fa capire che potrebbe decidere di restare oltre i quattro anni concordati, nel maggio scorso, con i francesi?

«Non mi pare che nell'intervista Duisenberg sia stato così esplicito. Comunque chiedetelo a lui. Io posso dire soltanto che non mi auguro proprio che questa giornata storica venga oscurata, come accadde nel maggio scorso, da questioni che riguardano le persone».

> Da qui si può arrivare ad una politica estera e ad una difesa comuni

Folla davanti la sede della Bce a Francoforte In alto foto di gruppo dei ministri economici

Un'ombra però c'è comunque: il ministro tedesco Lafontaine che oggi non si farà vedere...

«Lafontaine ha preso delle vacanze ben meritate. Ha lavorato molto nella campagna elettorale in Germania».

Anche lei ha lavorato molto...

«Anche voi, se è per questo. Ma insomma, l'Ecofin, come sapete benissimo, è composto dai ministri delle Finanze e dell'Economia e oggi la Germania è rappresentata dal ministro dell'Economia».

Signor presidente, lei è ottimista. Nella sua posizione non potrebbe non esserlo, specialmente oggi. È un gran giorno per l'Europa, e però deve ammettere che negli ultimi tempi si sono visti anche dei segnali negativi. La vicenda di Ocalan e poi ancor di più l'attacco anglo-americano all'Irak hanno messo in luce ancora una volta la drammatica assenza di una politica estera comune dell'Europa. Crede almeno che l'euro ci aiuterà a trovare un po' più di unità?

«Sì, lo credo. L'euro è un fattore di integrazione economica, ma sarà anche un fattore di integrazione politica. Certo, non ci si deve davvero aspettare che l'Unione diventi politica solo per il fatto che ha una comune moneta. E però l'Unione monetaria sarà uno stimolo potente. Anche indipendentemente dalla nostra volontà: pensiamo gli effetti che potrà avere la circostanza che ora l'Europa, almeno in fatto di monete, dovrà parlare con una sola voce in una serie di fori internazionali, per esempio il Fondo monetario. Poi c'è la parte che compete alle nostre responsabilità: il compito che abbiamo adesso è proprio quello di trarre le conseguenze politiche dalla dimensione economica, cioè quello di andare verso delle politiche comuni, una politica estera di tutta l'Unione, una comune politica della sicurezza e direi anche una difesa comune. Qui qualcosa si muove: pensiamo alle più recenti iniziative prese dal governo britannico e dalla Francia in relazione alla Ueo. In questo campo dobbiamo continuare a seguire il nostro metodo, che è quello dell'approccio pragmatico. Dobbiamo compiere un passo dopo l'altro, senza fretta ma con determinazione. Il prossimo passo sarà l'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, che conto avvenga già nella prossima primavera, appena sarà stato ratificato dai parlamenti dei vari paesi».

I Quindici fanno la storia in tono poco solenne

Discorsi svogliati di molti ministri, a salvare le sorti solo l'aplomb italiano

DALL'INVIATO

■ **DENTRO LA CERIMONIA**
Ad animare l'atmosfera festosa la scaramuccia Duisenberg Francia

BRUXELLES Per prima cosa tenere gli occhi addosso ai giornalisti che si avvicinavano troppo al tabellone su cui erano indicati le fatidiche parità della appena nata moneta europea. Il tabellone era là, in sala stampa, e - diciamolo - la tentazione di scivolarci dietro e, con un dito, cambiare i numeretti sconquassando i mercati mondiali la si leggeva in faccia a molti. Anche perché - diciamo anche questo - un po' di goliardia era nell'aria. Complice forse una giornata di primavera assolutamente fuori posto a queste piovosissime latitudini, con un venticello che s'accaniva sui tremila palloncini che un centinaio di bimbi, nel cortile di palais Lipsius, ha mollato al cielo di Bruxelles secondo copione, salvo poi a cercar di riacchiapparli quando le raffiche li ricacciavano benevolmente in basso.

Clima sciolto, insomma. Aria di festa, niente solennità. Non avevano l'aria di prendersi troppo sul serio neppure i ministri che, uno dopo l'altro (e quindici sono tanti!) hanno letto il loro discorsetto nella sala delle riunioni del Consiglio, subito dopo l'accensione della tabella con le parità appena proposte dalla Commissione, cui erano state appena comunicate dai banchieri centrali, collegati via tv con Wim Duisenberg chiuso nella sede della Banca centrale belga. All'inizio, mentre i giornalisti dei media asiatici (quelli dei paesi in cui i mercati non erano in festa come i nostri) schizzati a telefonare le attesissime parità se ne tornavano ai loro posti, nella sala stampa al parterre del palazzo s'era levata una risata cosmopolita. Era stato quando la tv a circuito chiuso aveva inquadrato il presidente della Bce con la testa china da un lato nell'evidente postura di chi sta schiacciando un indebito pisolino. Sospetto ingeneroso: Duisenberg, in realtà, stava aggiustandosi la cuffia all'orecchio per seguire meglio il discorso del presidente della Commissione Santer.

■ **RESSA DI REPORTER**
Alla nascita della moneta hanno partecipato molti giornalisti dell'Asia

I discorsi dei ministri non passeranno alla storia. Meno che mai quelli delle signore Marianne Jelved (danese) e Kari Lotsberg (svedese) che avevano l'aria di chiedersi, un poco imbarazzate, perché avvessero sollecitato anche loro a volare il 31 di dicembre quaggiù solo per magnificare una moneta della quale, per il momento, i loro governi non vogliono saper nulla. Più a loro agio il greco Yiannos Papantoniou, che almeno nell'euro vorrebbe starci, e l'ambasciatore britannico Stephen Wall, il quale, essendo l'unico non-ministro della congrega, si è potuto permettere qualche poco diplomatica spiritosaggine. Per il resto sembravano pistolotti di vecchi parenti, di quelli che nelle feste ritardano il momento della torta. Solo Ciampi, con la sua aria da vecchio zio saggio, ci ha messo un po' di cuore e ha dato una lezioncina ai colleghi svogliati, ricordando, almeno lui, che non di sola moneta vive l'Europa. Se non abbiamo visto male, zio Carlo Azeglio è stato anche ripagato dalla Provvidenza che, al momento del brindisi, lo ha fatto trovare dalla parte del tavolo dove giravano le uniche due maxibottiglie di champagne (nove litri l'una) che si sono fatte stappare, mentre le altre, inutilmente aggredite con pinze, tenaglie e altri strumenti, resistevano alla furia di ministri, funzionari e commessi, con il francese Strauss-Kahn che faceva evidente fatica a sostenere lo scorno.

Il ministro di Parigi aveva avuto già modo di innervosirsi durante la conferenza stampa, quando, chiamato in causa anche lui sulle (presunte) dichiarazioni di Duisenberg su una (altrettanto presunta) volontà di rinnegare la «staffetta» alla guida della Bce con il francese Trichet a metà mandato, era stato messo in difficoltà dai giornalisti suoi compatrioti. L'altro, il presidente, non s'era per niente scomposto: no comment.

Fuori, Bruxelles si godeva il solicello con una certa nonchalance di capitale d'Europa per caso. Il tentativo di pagare un caffè al Sablon in lire o scellini austriaci, «tanto ormai il cambio è fisso e non ci rimette nessuno», è stato gentilmente respinto dalla cameriera. L'ombra di diffidenza dei suoi occhi misurava il cammino che l'Europa ha da fare. «Era uno scherzo, Madame».

P.So.